

Ma la mia
maglia rosa
la indossa
Alessandra



GOODBIKE

ANDREA SATTA

QUINDI UN CANADESE E TUTTI FARCI CASO. È la prima volta, come con Lemond per gli "Americani", ma Alfredo Martini me lo paragona allo svedese Gosta Pettersson, che nel '70 vinse il Giro della regolarità. In effetti, il lungagnone del paese degli aceri è stato bravo in salita e pure a cronometro, ma ha chiuso senza vincere una tappa, non ha inscenato una fuga solitaria e non ha vinto rischiando di perdere.

Diciamocelo, non è stato un bel Giro. C'è stata la fatica dei corridori (su tutte quella di Rabottini e mi viene in mente un Pirazzi preso in vista di traguardo di Pampeago), c'è stata la passione dei tifosi, ma già nelle premesse qualcosa mancava: i quattro migliori al mondo, per esempio, Andy Schleck, Alberto Contador, Cadel Evans e Vincenzo Nibali. Alla fine, un podio di neofiti, eppure, un podio senza italiani. Basso, a parte qualche lampo, non ne aveva tanto in salita e a cronometro molti sono andati meglio. Scarponi ha dimostrato che il suo livello è questo, è un ottimo scalatore che nei giorni migliori può fare l'impresa, ma una corsa a tappe si vince con altri mezzi. Rodriguez il Giro l'ha corso male. Se sullo Stelvio è scattato così forte da recuperare nell'ultimo chilometro molto a tutti e oggi ha perso per un pugno di secondi il primo posto, vuol dire che ha avuto le gambe, ma forse non abbastanza la testa. Resta l'interrogativo De Gendt. Intanto il belga ha solo 25 anni e quindi c'è ancora la possibilità di scoprirne le doti (nel ciclismo si può cominciare a vincere anche un po' più tardi), ma poi ha fatto un'impresa bellissima sullo Stelvio ed è molto forte contro il tempo. Uno che scatta e vince da solo su una delle salite più dure del mondo e nella cronometro del giorno dopo è fra i primi, qualcosa di speciale ce l'ha. Mi piacerebbe vederlo al Tour e magari con una squadra tutta per lui.

Una considerazione sul percorso. È bello avere lo Stelvio fra gli arrivi del Giro, ma non come ultima tappa in linea, intanto perché si tratta di un traguardo posto a 2750 metri che rischia sempre di saltare per via delle condizioni atmosferiche e poi perché, collocato all'ultimo, condiziona troppo le tattiche di corsa. È un po' un alibi per chi vuole attendere all'infinito e una colossale fregatura per chi ci punta davvero, se dovesse, all'ultimo, essere sostituito per neve. Va detto poi che dal versante di Bormio (quello di quest'anno) lo Stelvio è comunque meno impegnativo che salendo da Trafoi... Messo così è una roulette russa. Sarebbe meglio affrontarlo a cinque o sei tappe dall'epilogo finale, con la possibilità per molti di recuperare e rilanciare. Per me, la migliore del Giro è stata Alessandra De Stefano, la regina del processo. Lei scrive con amore le sue parole alla tv, dà un'immagine anticonformista e non retorica del ciclismo, eppure lo fa vivere con un piede nella memoria e uno sul traguardo di domani.



Il corridore della Garmin-Barracuda Ryder Hesjedal, canadese, festeggia la vittoria nel 95esimo Giro d'Italia. FOTO DI PIER MAULINI/ANSA

Hesjedal, il canadese Giro, sventola la bandiera con la foglia d'acero

Non ha vinto nemmeno una tappa ma ha meritato il Giro. Ha sorpassato Rodriguez nella crono, ma ha costruito la vittoria sullo Stelvio

COSIMO CITO
MILANO

SVENTOLA LA BANDIERA CON LA FOGLIA D'ACERO IN PIAZZA DUOMO, RYDER HESJEDAL HA VINTO IL GIRO D'ITALIA STRAPPANDO LA ROSA SUL TRAGUARDO DELL'ULTIMA CRONO A PURITO RODRIGUEZ IN UN FINALE INCERTO SOLO NEI PRIMI KM, SOSTANZIALMENTE GIÀ SCRITTO IN CIMA ALLO STELVIO. Il Giro dell'equilibrio va al canadese per 16", il quarto scarto più magro della storia della corsa rosa. Ha vinto un ragazzino di 190 cm che aveva alzato le braccia su un traguardo solo tre volte in passato, al campionato nazionale, in una tappa alla Vuelta 2009, in una del Giro di California 2010, un mai-vincente, un uomo-squadra in un team americano nato quattro anni fa per dare un nuovo corso al ciclismo con pulizia, chiarezza, allenamento e la rinuncia assoluta alla chimica. Appena nata quella squadra, la Slipstream, vinse la crono iniziale del Giro 2008, a Palermo, e si corse allora a scrivere che il ciclismo era cambiato, che i buoni e gli onesti potevano tornare a combattere, a sperare e a vincere.

Ryder Hesjedal ha vinto a 32 anni, e con lui ha vinto quel messaggio, e ha vinto l'intero movimento, che in quattro anni si è allargato a dismisura, inglobando mondi sconosciuti, soprattutto di lingua e tradizioni anglosassoni. Hesjedal è parte di una storia minima, quella del ciclismo canadese, che finora aveva proposto un solo uomo di grande livello, Steve Bauer, rimasto famoso, più che

per i suoi ottimi risultati, per la caduta nel finale del Mondiale di Renaix, nel 1988, che diede il la al trionfo di Maurizio Fondriest. Due donne, anche, Clara Hughes e Allyson Sydor, campionesse olimpiche nel ciclismo e nella mountain bike. Basta, tutto qua, in un paese immenso che produce campioni negli sport invernali, nell'hockey, nello sci alpino, nel pattinaggio di velocità. Non nel ciclismo. Hesjedal è il primo canadese e il secondo nordamericano - dopo Andy Hampsten - a chiudere il Giro con la maglia rosa. Ha vinto senza vincere tappe individuali e al buio di ogni pronostico. Non ha vinto il più forte ma, stavolta, il più duro, il più sereno, il più allegro, e le lacrime finali, sul podio, sono commozione pura, non c'è retorica, non c'è festa, non c'è nemmeno un briciolo di spacconeria - non è Armstrong -, ma un orgoglio grande, immenso: «Ho scritto una pagina di storia, non posso crederci, non ero partito dalla Danimarca con la presunzione di poter vincere il Giro, ma ogni giorno le gambe giravano meglio, e poi la squadra ha fatto un lavoro incredibile, sempre più incredibile man mano che trascorrevano i giorni, le tappe». Si commuove, non urla, ha una misura estrema nel trionfo, gioisce esattamente come ha corso in queste tre, infinite settimane, scalando in silenzio, sorridendo, come a Pampeago - là ha capito di averla fatta grossa, là ha capito tutto.

Vince senza vincere nemmeno l'ultima crono, quella è dell'ingegnere bergamasco Marco Pinotti, che ha un rapporto speciale con l'orologio. Hesjedal è il sesto della tappa e rifila 47" a Rodri-

Italiani fuori dal podio. Vince il più "duro", sereno, allegro. Che piange: «Ho scritto una pagina di storia»

guez, a metà dei 30 km tutti milanesi i 31" erano già recuperati, la festa già iniziata in bici. Qualche rischio, qua e là, nelle curve infide, tra i binari del tram che tre anni fa fecero perdere le staffe ad Armstrong, che fu suo capitano nel 2005 alla Discovery Channel. De Gendt gli finisce davanti e, come previsto, aggancia con merito il terzo posto finale davanti a Scarponi, Basso e Cunego, ai piedi di un podio che non parla italiano per la prima volta da 17 anni. È un segnale, il ciclismo ha confini più grandi rispetto a un tempo e va molto più piano, ha medie più umane e differenze minime. In rosa ci sono stati anche un americano (Phinney) e un lituano (Navardauskas, compagno di squadra di Hesjedal), oltre a Malori e Rodriguez. Lo spagnolo l'ha persa male ma non ieri, sulle montagne non ha fatto la differenza che aveva nei polpacci.

Il suo avversario non ha compiuto imprese. Hesjedal si è visto solo tre volte, nella cronosquadra, a Cervinia, sull'Alpe di Pampeago. Rodriguez ad Assisi, Piani dei Resinelli e sullo Stelvio. Scarponi e Basso mai. La Liquigas ha corso come se avesse la maglia rosa sin da Herning, la Lampre ha usato molto e male Cunego, nei momenti veri Scarponi è mancato. Quattro giorni in rosa per Hesjedal, dieci per Purito, hanno vinto tappe un gran numero di paesi, Stati Uniti, Spagna, Costarica, Colombia, Australia, Gran Bretagna, Cechia, Belgio. Sei le vittorie italiane, la più bella e pesante quella del velocista Andrea Guardini su Cavendish, che, delusissimo, perde per un punto da Rodriguez la maglia rossa della classifica a punti. Maglia bianca al colombiano Uran sul connazionale Henao, gli uomini che hanno più futuro sono loro. Bravi Rabottini, Pirazzi, Brambilla, scalatori giovani che si faranno, bravi i 157 che hanno superato tutte le montagne e guadagnato Piazza Duomo e l'apoteosi di Milano.

L'ARRIVO

1. Marco Pinotti (Ita/Bmc)	28,2 km in 33:06
2. Geraint Thomas (Gbr/Sky)	a 39
3. Jesse Sergent (Nzl/Rsh)	a 53
4. Alex Rasmussen (Den/Grm)	a 1:00
5. Thomas De Gendt (Bel/Vac)	a 1:01
6. Ryder Hesjedal (Can/Grm)	a 1:09
7. Gustav Larsson (Swe/Vac)	a 1:14
8. Maciej Bodnar (Pol/Liq)	a 1:15
22. Michele Scarponi (Ita/Lam)	a 1:54
26. Joaquim Rodriguez (Esp/Kat)	a 1:56

LA CLASSIFICA

1. Ryder Hesjedal (Can/Grm)	91h39:02
2. Joaquim Rodriguez (Esp/Kat)	a 16
3. Thomas De Gendt (Bel/Vac)	a 1:39
4. Michele Scarponi (Ita/Lam)	a 2:05
5. Ivan Basso (Ita/Liq)	a 3:44
6. Damiano Cunego (Ita/Lam)	a 4:40
7. Rigoberto Uran (Col/Sky)	a 5:57
8. Domenico Pozzovivo (Ita/Cog)	a 6:28
9. Sergio Henao (Col/Sky)	a 7:50
10. Mikel Nieve (Esp/Eus)	a 8:08